

Virginia Lori

LA RAI fuorilegge

I leader della Lista Prodi partecipano compatti accanto all'Usigrai alla manifestazione di protesta dopo le dimissioni della presidente



Fassino: diamo la nostra solidarietà a lavoratori mortificati nelle loro professionalità. Rutelli: la maggioranza pensa che con il potere si può fare tutto

Lista unitaria: «Il Cda se ne vada»

Sit-in sotto la Rai. Appello a Ciampi di Libertà e giustizia: preoccupante occupazione

ROMA I giornalisti della Rai si stringono attorno alla loro azienda. Si sono dati appuntamento ieri pomeriggio davanti alla sede di via Mazzini. Con loro i politici del centrosinistra e tanti cittadini che troppe volte negli ultimi due anni si sono dovuti riunire davanti a queste finestre per protestare contro leggi vergogna e censure. In prima fila gli esponenti dei Girtondi romani e le bandiere delle associazioni dei consumatori. Intanto «Articolo 21», l'associazione per la libertà di stampa, raccoglie firme di solidarietà verso Lucia Annunziata. E «Libertà e Giustizia», oltre a manifestare, invia un appello a Ciampi, Pera e Casini per denunciare la «preoccupazione per l'ulteriore occupazione degli spazi di libera informazione della Rai alla vigilia della campagna elettorale» e chiedere che siano prese «tutte le iniziative istituzionali» utili. Le prime firme sono di Umberto Eco, Guido Rossi, Gae Aulenti e Giovanni Bachelet.

«Siamo qui per manifestare la nostra solidarietà ai lavoratori, dirigenti e giornalisti della Rai mortificati nella loro professionalità e nel loro lavoro», afferma il portavoce della lista unitaria Piero Fassino. Ma anche per «protestare contro una concezione padronale e proprietaria della destra, che ha messo le mani sulla Rai in dispregio dell'autonomia e del diritto dei cittadini ad avere un servizio pubblico imparziale». E il leader della Margherita Francesco Rutelli: «Noi abbiamo una maggioranza che pensa che avere il potere significhi prendere tutto. Se pensano di vincere le elezioni così si sbagliano. Gli italiani non si faranno usare da chi vuole prendere il potere dell'informazione per cambiare la mente delle persone». Ora, invece, c'è una sola cosa da fare: «Si devono dimettere tutti, consiglieri e direttore generale, e ci vuole un nuovo consiglio di amministrazione della Rai aperto, rappresentativo e rispettoso della libertà». Sono tanti gli esponenti dell'opposizione che sono venuti a manifestare. Anche se è un pomeriggio grigio, freddo, e sta cominciando a piovere. «In

Le prime firme dell'appello al Quirinale sono di Umberto Eco, Guido Rossi, Gae Aulenti e Bachelet



Francesco Rutelli e Piero Fassino, alla manifestazione organizzata dall'Usigrai davanti alla sede Rai

il marketing Rai

L'irresistibile ascesa dell'assistente Deborah

Quando si dice controllare l'intero processo di produzione: secondo *Dagospia* lunedì sera il vice-capo del marketing strategico Rai Deborah Bergamini si è seduta a tavola in casa Berlusconi con il leghista Calderoli e il forzista Romano, ha scritto su un foglietto (tra le altre cose) la propria promozione a capo dello stesso settore, poche ore dopo ha consegnato il foglietto nelle mani del direttore generale Cattaneo, il quale ha provveduto via Cda a ratificare la nomina. Potevano esserci inconvenienti? Certo che no. Presumibilmente, le valigie della giovane manager erano già pronte da giorni. Quasi impolverate, se è vero che è stata una delle più decise a premere sull'acceleratore del nuovo organigramma che la beneficaria.

Due anni in Rai, due poltrone di potere. Nominata numero due del marketing da Agostino Saccà, non ha mai nascosto di mirare al posto numero uno. In realtà, un primo approccio con la tv pubblica la Bergamini l'aveva tentato già negli anni '90 partecipando senza successo al concorso da giornalista Rai. Dopodiché se ne perdono le tracce fino al 2001, anno in cui leggenda vuole che sia stata notata da Silvio Berlusconi in persona durante la campagna elettorale per le scorse politiche.

Diventa assistente personale del premier. Lo rimarrà fino all'ingresso in Rai, sostituita in quel frangente dalla giovanissima e altrettanto bionda Francesca Impiglia (ex vice-responsabile dei giovani azzurri). Le due si somigliano, tanto che una foto del presidente del Consiglio che corre in Sardegna con assistente accanto suscitò dubbi interpretativi e successive rettifiche.

Fiorentina, trentenne, amica di Antonio Socci dall'infanzia, la Bergamini si è fatta largo nel fondamentale settore marketing all'ombra di Carlo Nardello, ex uomo di Pierluigi Celli oggi a capo della struttura marketing e palinsesti. La descrivono instancabile, decisionista, con un asso nella manica: i rapporti, rimasti ottimi, con Silvio.

Resta una curiosità rilanciata da varie testate: se la Deborah che compare nell'indimenticabile *Zombi 3*, girato nell'88 alle Filippine, sia lei o un'omonima.

g.v.

questo momento - risponde il capogruppo dei Ds Gavino Angius - non si può chiedere niente. Si può solo chiedere che si dimettano i consiglieri della destra e ne vengano nominati di nuovi. Poi chiederemo di discutere la mozione che abbiamo presentato fin da oggi pomeriggio per affrontare in Parlamento la grave crisi della Rai: per dire che attraverso questa occupazione della televisione pubblica è stato ucciso il pluralismo». Per il leader dei Verdi Alfonso Pecorella Scario quello che è successo «è anche uno schiaffo al presidente della Repubblica, un golpe intollerabile». Ironico Nicola Zingaretti dei Ds: «Altro che par condicio in campagna

elettorale. Da oggi, due sono le uniche condicio per accedere al servizio pubblico: avere in tasca la tessera del Polo o essere l'assistente personale di Silvio Berlusconi».

Al centro del sit-in si succedono al microfono i rappresentanti dei giornalisti. Il segretario dell'Usigrai Roberto Natale parla di «operazioni schifosamente censorie», e aggiunge: «Non c'è rispetto per chi lavora qui dentro. Noi non vogliamo essere portavoce di nessun governo». Anche il segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi dichiara solidarietà a Lucia Annunziata e chiede a quel che resta del Cda di dimettersi.

Alla fine arrivano anche altri giornalisti. «Siamo arrivati al fondo - dice Michele Santoro, candidato della lista unitaria - oggi si combina il peggio della prima Repubblica, cioè i cascami della lottizzazione più schifosa, con questo decisionismo che non tiene conto del profilo istituzionale del servizio pubblico. Lucia ha mostrato un grande spirito di sopportazione anche davanti a offese personali. Non poteva fare altro, io ho approvato la sua energia e il suo coraggio». Più prudente, ma altrettanto preoccupato per il futuro della Rai il conduttore di *Ballarò* Giovanni Floris: «Se pensiamo alla questione in termini di azienda e lavoratori, non si può andare avanti così. Non si può rispondere sempre a input che arrivano da fuori. Non si può lavorare in un'azienda che cambia in continuazione».

Zingaretti, Ds: «Per accedere in Rai serve avere in tasca la tessera del Polo o essere l'assistente di Silvio Berlusconi»

I magistrati proclamano tre giorni di sciopero

L'Anm decide: la prima astensione il 25 contro la riforma che separa le carriere. Altissima la tensione tra le toghe

Federica Fantozzi

ROMA I magistrati faranno tre giorni di sciopero contro la riforma dell'ordinamento giudiziario avviata dal governo. Lo ha deciso, all'unanimità e senza sorprese, il «parlamentino» dell'Associazione nazionale magistrati che si è riunito ieri. È il secondo sciopero contro il ddl Castelli dopo quello del 2002, ed è la prima volta che le toghe ne proclamano uno di così lunga durata.

La prima data della protesta sarà il 25 maggio, le altre due restano da definire. Per il 22 del mese è stata convocata un'assemblea nazionale. L'Anm sta inoltre preparando un «libro bianco» sulle «inefficienze e le ingerenze» del Guardasigilli, e una serie di iniziative nelle sedi giudiziarie per «denunciare

lo stato di disservizio della giustizia».

Fallisce così la linea del dialogo tra magistrati e «colombe» del centro-destra, che nei mesi scorsi aveva portato al «congelamento» dello sciopero già deciso a febbraio durante il congresso di Venezia. L'Anm accusa la maggioranza di essersi rimangiata le aperture fatte in commissione Giustizia alla Camera sotto forma di emendamenti al testo del Senato. Il presidente dell'Anm Bruti Liberati ha ribadito «il netto dissenso nel merito e nel metodo». E ha parlato di sciopero «doveroso» per difendere autonomia e indipendenza: «L'impianto complessivo del testo è peggiorato e si è scelto di tornare a un clima di contrapposizione». I giudici lamentano l'introduzione di fatto di una separazione delle carriere e la gerarchizzazione delle Procure. Ma nel mirino c'è anche il

Bondi non sopporta la propaganda della Lista Prodi, buon segno

«Sono dei mascalzoni». Reagisce così Sandro Bondi, coordinatore nazionale di Forza Italia, alla pagina a pagamento dei Ds e della Lista «Uniti nell'Ulivo» pubblicata sull'*Unità* per festeggiare «Il record: 1060 giorni di governo Berlusconi». La pagina fa un lungo elenco delle pecche del governo: dal G8 di Genova all'aumento dell'inflazione, dalle crisi Alitalia e Fiat di Melfi all'aumento della pressione fiscale, dalla depenalizzazione del falso in bilancio, dal conflitto con i magistrati ai militari italiani spediti in Iraq. E poi ticket sui farmaci, tagli agli enti locali, alla sanità, alla scuola, alla ricerca scientifica; legge Cirami, legge Gasparri, crisi Cirio, crisi Parmalat... Segue un ironico «effettivamente hanno lavorato molto...» e un invito in vista delle elezioni del 13 giugno: «prepariamoci a farli riposare». «Il manifesto elettorale dei Ds e della lista "Uniti nell'Ulivo" - dice Bondi - pubblicato dall'

Unità, è semplicemente vergognoso. Solo dei veri e propri mascalzoni, infatti, possono pensare di addebitare al governo in carica anche la responsabilità della crisi Cirio e della crisi della Parmalat».

«L'onorevole Sandro Bondi ha protestato con veemenza - è l'osservazione di Gianni Cuperlo, responsabile comunicazione dei Ds - per i riferimenti ai casi Cirio e Parmalat contenuti in un manifesto sul record di durata del governo Berlusconi». A Cuperlo la protesta del dirigente di Forza Italia «dispiace, perché non era intenzione di nessuno offenderlo». «Fa piacere, invece, che non abbia avuto nulla da ridire - osserva Cuperlo - su tutto il restante elenco di disastri compiuti dal governo più longevo della storia della Repubblica». «Si vede - conclude Cuperlo - che, al fondo, l'onorevole Bondi è anche un uomo leale e di questo gli va dato atto».

caso Napoli, dove il ritardo nell'avvicendamento ai vertici della Procura sta creando problemi.

Ieri Castelli ha replicato con poche parole alla decisione dell'Anm: «Sulla riforma sono stato di parola». Quanto al «libro bianco» avverte: «Facciano pure, ma sarò spietato». Forza Italia, con il relatore del ddl Nitto Palma e il capogruppo a Montecitorio Vitali, parla di «sciopero politico». Gli azzurri non nascondono l'intenzione di cavalcare la protesta in vista delle elezioni di giugno: «Abbiamo accolto il 90% delle loro ragioni, dal concorso unico al mantenimento dei procuratori aggiunti». Critico anche il vicepremier Fini: «In questo caso, non ci sono le ragioni per lo sciopero». Dall'opposizione invece difendono la decisione «inevitabile» dei magistrati. Il diessino Calvi parla di

«scelta legittima», il dielle Fanfani di «risposta alla provocazione del governo».

Nelle file della magistratura la tensione è altissima. Lo dimostra l'adesione della corrente moderata Magistratura Indipendente che due anni fa si era dissociata. Stavolta il segretario Patrono dichiara la sua «delusione» per le promesse non mantenute dal governo. E la linea dura, con il pacchetto dei tre giorni è stata proposta dalla maggioranza (Unicost, Movimenti, il neonato Articolo 3).

Il ddl approderà nell'aula di Montecitorio il 17 maggio e sarà discusso con i tempi contingenti. Una settimana dopo si vedrà se la protesta delle toghe raggiungerà gli altissimi livelli di partecipazione del 2002, quando il 90% dei 9mila magistrati si astenne dalle udienze.

La guerra in Iraq sembra fatta apposta per descrivere la guerra alla Rai, e viceversa. Se nessuno aveva capito che cosa ci fosse entrata a fare Lucia Annunziata, tutti hanno capito perché ne è uscita. Ma, come dice Prodi, entrare è facile e uscire molto meno. Onore al merito. Flavio Cattaneo è sinceramente rammaricato: «Lucia poteva venire prima in consiglio». Così, per usare il suo dolce stilnov, la prendeva «a calci nel culo». Non c'è stato il tempo. Come ha dichiarato l'altro giorno Bruno Vespa al sottostante «Panorama»: «La Rai sta vivendo un momento magico». Soprattutto lui e la sua magra pensione biennale di 5 miliardi (meno 30 lire, per non esagerare).

L'altro giorno, ospite di «Otto e mezzo» (detto anche «La bella e la bestia»), Vespa aveva lanciato una macumba alla Annunziata: «Chi mi attacca finisce male. Uno addirittura è morto». Poi però ha aggiunto: «Non ho

mai fatto male a una mosca». Insetto non morde insetto.

Tutto ciò per meglio solennizzare il nuovo record del Cavaliere che batte nientemeno che Bettino Craxi. Come già con Gelli e con Mangano, l'allievo ha superato il maestro. Scudetti e longevità a parte, Berlusconi è riuscito a varare molte più leggi per Berlusconi di quanto ne avesse varate il pur volenteroso Bettino, con gran risparmio di tempo e anche di nomi. Ai tempi di Craxi i decreti Berlusconi prendevano nome dal beneficiario. Ora, sia dal beneficiario sia dall'autore. Fa eccezione la Gasparri: li hanno usati un prestanome. Di solito il Cavaliere impiegava fratelli, cugini, zie suore, ragionieri, notai, disoccupati e vecchietti paralitici. Poi li ha finiti. Così ha scelto Gasparri, noto per la sua sterminata cultura tecnologica e soprattutto per una conformazione dorsale particolarmente predisposta: diciamo a 90 gradi. Ora fa



parte anche lui della grande famiglia, insieme a Silvio, Paolo, Marina, Duda, Bondi e il resto della servitù. È più di un socio sostenitore.

È quasi un parente acquisito, come Craxi, Mammì, Cirami, Maccanico, Schifani. Già avviate, all'anagrafe, le pratiche per cambiargli il nome: Gasparri, o Gasparroni, o Berlusconi. Ecco: Maurizio Duda Berlusconi potrebbe andare bene. «Servitore del premier?», si schermisce lui tutto paonaz-

zo, «no. Semmai sono il braccio operativo del futuro». Dopo tante amarezze (i franchi tiratori, Ciampi, la Costituzione), la sua legge è finalmente passata. «Una performance storica», si imbroda il prestanome. Berlusconi alla fine l'ha chiamato: «Una normale telefonata di congratulazione come tantissime altre». Quelle di Paolo, Marina, Duda, Bondi e il resto della servitù. «Chi mi accusava di fare una legge su misura per garantire il duopolio, ades-

so dovrà ricredersi».

Infatti garantisce il monopolio. Lo ha confermato Emilio Fede, precettando l'intera redazione del Tg4 per i dovuti festeggiamenti: «Finora non avete sentito il dovere di esprimere, né privatamente né pubblicamente, un ringraziamento a chi con la legge Gasparri ha salvato il vostro posto di lavoro». È la riedizione del saluto al Duce, dei comitati di accoglienza al gerarca con le giovani italiane che lanciano fiori e la figlia della Lupa che legge la poesia.

Ora, grazie al braccio operativo del futuro, si marcia a passo spedito verso la Nuova Rai. E il buongiorno si vede dal mattino: la portaborse di Berlusconi al Marketing; l'ex agit prop di Forza Italia ai Palinsesti; e a Raidue l'ex presidente della Provincia di Varese (Lega Nord, scuola Calderoli, dunque elementare). Per ora, nel toto-nomine, nessun serial killer, ma si provvederà. Commovente lo slancio di Cattaneo

che aveva piazzato Marzullo vicedirettore di Raiuno. Un'iniezione di fiducia alle giovani generazioni: se ce l'ha fatta Marzullo c'è speranza per tutti.

Poi però si è scoperto che non è nemmeno amico di Previti e la nomina è saltata. Anche perché se ne sarebbe avuto a male Antonio Socci, riuscito a farsi rimuovere per scarso rendimento persino da questa Rai. Niente più vicedirezione. Excalibur, però, continua: resta da eguagliare lo share del monoscopio, e ci siamo quasi. Per un atterraggio più morbido, si è adottata la formula già in voga in Unione Sovietica, quando Malenkov, cacciato dalla segreteria del Pcus, andò a dirigere una centrale elettrica.

Socci, nelle ore libere, verrà spedito alla Scuola di giornalismo di Perugia. Ma non come scolaro. Come direttore generale. Sempre a titolo di incoraggiamento per gli studenti un po' ritardati.